

# IL MATRIMONIO CONTADINO RUSSO E IL SUO RITUALE

---

Giulia PINTA

**ABSTRACT • *The Russian Peasant Wedding and its Ritual.*** The present study traces the Russian peasant wedding in its evolution and characteristics throughout history, describing at first the distinctive features of the east-European wedding pattern, all the hallmarks of his wedding market and the various changes undergone in the course of time, and then analyzing in detail all the moments of the ancient wedding ritual through the eyes of the bride, figure subjected to the weirdest magical ceremonies and to the most radical changes.

**KEYWORDS •** Russia, Wedding, Ritual, Bride.

La Russia è forse uno dei pochi Paesi al mondo all'interno del quale si instaurò un connubio perfetto tra le numerose tradizioni popolari e le dottrine religiose, fatto facilmente osservabile nel matrimonio e nel complesso rituale matrimoniale. La penetrazione del Cristianesimo all'interno della radicata cultura pagana provocò infatti la nascita di nuovi riti e cerimonie a discapito di quelle tradizionali, che portarono gradatamente alla formazione di un preciso modello matrimoniale (diverso da quello occidentale) e a un serie di forme miste e di duplice fede che rimasero in voga fino ad un'epoca piuttosto recente.

In Europa Occidentale vigeva il tipico modello matrimoniale europeo, caratterizzato principalmente da un matrimonio tardivo (l'età dei coniugi variava tra i 24 - 25 anni per le ragazze e i 26 -27 per i ragazzi) e avente un'elevata percentuale di individui che sceglievano di non sposarsi (Hajnal 1969/pp. 101-143). Queste particolarità contrastavano fortemente con il tipico modello matrimoniale diffuso in Russia, il quale prevedeva invece un matrimonio precoce, celebrato in giovanissima età, e universale per entrambi i sessi, avente cioè un tasso di celibato e nubilito praticamente nullo: l'età minima per le nozze erano infatti i 13 anni per le ragazze e i 15 per i ragazzi e l'età media al primo matrimonio si collocava solitamente tra i 20 -22 anni per gli uomini e i 19 -20 per le donne (Avdeev, Blum, Troitskaia 2004/6). Il bassissimo tasso di celibato e nubilito veniva assicurato dalla consuetudine delle famiglie di organizzare matrimoni combinati in cui ci si occupava di tutti i dettagli, dalla scelta del coniuge fino alla data delle nozze, rendendo i figli meri spettatori (molti di loro si incontravano soltanto all'altare) e impotenti di fronte al loro destino. Questa consuetudine si mantenne fino ad inizio Novecento e riflette in maniera esemplare la concezione poco romantica del matrimonio nella realtà contadina russa: non rappresentava infatti l'unione sentimentale di due individui, come avveniva invece in Europa Occidentale dopo l'Ottocento, bensì un affare puramente economico e materialistico, dove la sposa veniva spesso comprata come una qualunque mercanzia (Figes 2004). Questi matrimoni spesso si rivelavano nient'altro che grandi fallimenti, nel corso dei quali le donne erano costrette a sottostare alla volontà dei propri mariti senza avere la possibilità di ribellarsi, subendo il più delle volte trattamenti violenti. Sfortunatamente la legge non garantiva alle mogli alcuna protezione da questo tipo di brutalità, anzi conferiva ai mariti ulteriori mezzi per imporre la loro autorità e controllare le mogli: le maritate dovevano risiedere con il proprio marito in qualsiasi circostanza

(fatta eccezione se fosse stato esiliato in Siberia), il quale deteneva il loro passaporto ed erano inoltre obbligate a chiedere il suo consenso per poter lavorare o migliorare la propria istruzione. Nemmeno il divorzio rappresentava un via di fuga favorevole: veniva fortemente disapprovato dalla società e soprattutto dalla Chiesa, in quanto causava la corruzione delle famiglie, e veniva concesso soltanto in casi eccezionali, ovvero se uno dei due coniugi fosse stato condannato ai lavori forzati a vita in Siberia, se fosse scomparso inspiegabilmente per un periodo superiore ai cinque anni, se avesse presentato una qualche incapacità sessuale, se avesse deciso di prendere i voti oppure in caso di adulterio, ma era comunque molto difficile da ottenere<sup>1</sup>.

Non erano però soltanto i genitori a voler maritare i propri figli, bensì anche i proprietari terrieri dei villaggi in cui le famiglie contadine risiedevano, in quanto, tirando a sorte i nomi dei membri della comunità contadina e formando così delle coppie, ambivano a far sposare i giovani il più precocemente possibile affinché generassero un cospicuo numero di figli da impiegare come ulteriore forza lavoro nei campi. I padroni imponevano inoltre limiti di mobilità nel reclutamento dei coniugi: il consorte doveva essere ricercato all'interno del villaggio o dei vari possedimenti del signore, mentre soltanto chi aveva fallito nella ricerca del partner nella propria comunità d'origine poteva recarsi in altri villaggi, per non rappresentare un peso per la famiglia e garantendo così un matrimonio universale (Avdeev, Blum, Troitskaia 2004/6). Tipico di queste unioni era inoltre la tendenza a sposarsi tra parenti, a partire dal settimo grado di consanguineità e dal quarto grado di affinità, sistema che permetteva alle famiglie di evitare partizioni nel patrimonio (Ortu 1998).

La scelta del coniuge veniva però attuata dalle famiglie tramite l'osservazione di rigidi standard imposti dalla tradizione contadina, i quali differivano in base al sesso: nei ragazzi si ricercava ad esempio sobrietà, diligenza, responsabilità, forza nel lavoro e salute, mentre delinquenti, irresponsabili e beoni venivano scrupolosamente evitati. Nel corso della giovinezza dovevano inoltre costruire il proprio onore, che dipendeva da precise relazioni tra uomini, disinvoltura nel rapportarsi con le ragazze e audacia nelle risse. Ai genitori delle ragazze interessava anche la prosperità dei possibili consorti, rappresentata per lo più dalla quantità di terreni, bestiame, grano e denaro posseduta dalle loro famiglie, che spesso il padre della giovane andava ad esaminare di persona. Le ragazze dovevano invece godere di buona salute, avere resistenza fisica e possedere ottime qualità domestiche. Queste caratteristiche contavano molto più della bellezza esteriore, in quanto sarebbero state pressappoco indispensabili per affrontare la nuova vita da moglie: la forza fisica e la salute erano infatti qualità essenziali non soltanto per poter sopportare l'enorme mole di lavoro richiesta in ambito agricolo e domestico, ma anche per partorire figli sani e forti (Worobec 1995). Eppure la caratteristica più importante e ricercata nelle giovani era la verginità, che poteva essere accertata dal dito della mezzana durante l'ispezione della ragazza richiesta dalla famiglia del corteggiatore, oppure rimanere dubbia fino alla prima notte di nozze, attestata in questo caso dalle macchie di sangue sulle lenzuola. La conservazione della propria purezza era una priorità di vitale importanza, tanto che coloro che si scoprivano non caste venivano ampiamente screditate e rifiutate dalla maggior parte degli uomini, trovando quindi raramente marito e venendo poi ulteriormente umiliate davanti all'intera comunità con pesanti punizioni corporali: le giovani venivano cacciate e spesso picchiate o addirittura uccise dagli stessi padri, fatte sfilare seminude per il villaggio totalmente ricoperte di catrame, oppure venivano arrecati danni alle loro abitazioni, di solito catramando i cancelli e rompendo le finestre, figurando l'infrazione della loro purezza (Olson, Adonyeva 2012).

La ricchezza delle ragazze dipendeva invece dalla consistenza della propria dote, ovvero un insieme di beni mobili che comprendeva principalmente abiti, lenzuola, asciugamani, tovaglie,

<sup>1</sup> Veniva infatti richiesto un certo numero di testimoni per poter provare il tradimento del coniuge, un medico doveva inoltre accertare la presunta incapacità sessuale, mentre un'assenza ingiustificata maggiore di cinque anni esigeva una lenta investigazione, prerogative che rendevano quindi la separazione particolarmente complessa. (Wagner 1994)

ricami, grano, animali, etc. che la sposa avrebbe poi portato con sé nella famiglia del marito. Le donne della casa cominciarono ad accantonarla a partire dalla nascita delle figlie, disponendo per ognuna in un baule a serratura un numero di beni che nel corso del tempo sarebbe poi aumentato grazie all'aggiunta dei lavori delle stesse ragazze. Veniva concessa alle figlie come ricompensa per il lavoro svolto nella casa paterna e rappresentava l'unica proprietà esclusiva e inalienabile della sposa, testimone anche della sua identità familiare<sup>2</sup>. La dote era però diffusa soltanto in determinate aree, in molte altre predominava il "prezzo della sposa", ovvero una somma di denaro detta *kladka* che la famiglia dello sposo pagava alla prescelta, comprandola. Questo capitale copriva i costi del corredo e ripagava la famiglia della ragazza dalla perdita di un lavoratore (Worobec 1995).

Diverse erano le attività di socializzazione promosse dalla comunità per i giovani in età matrimoniale, utili però in misura maggiore ai loro genitori, i quali approfittavano di questi momenti per osservare e scegliere il consorte più idoneo in breve tempo. Tali incontri si svolgevano per lo più in primavera o nei primi mesi estivi (*chorovody*), oppure nei mesi invernali (*posidelki*), sebbene durante gli estenuanti mesi di lavoro agricolo ragazzi e ragazze svolgessero assieme i lavori nei campi e questo costituiva un ulteriore mezzo non solo per la socializzazione, ma anche per la verifica delle loro abilità. Le *chorovody* erano sostanzialmente delle danze in cui le ragazze ballavano in cerchio tenendosi per mano. Avevano il fine di mostrare le ragazze in età da marito agli abitanti del villaggio e questi ultimi, in particolare le future suocere, le osservavano mostrando grande attenzione a come si ponevano, cantavano, camminavano ed erano vestite, traendo quindi le loro prime considerazioni. I *posidelki* erano invece delle serate aventi luogo verso fine autunno, quando i lavori nei campi erano ormai terminati. Le ragazze in età da marito si ritrovavano a casa di una vedova (affittata offrendo in cambio generi alimentari o aiuto nei lavori domestici) per filare: mentre queste portavano avanti i loro lavori, i ragazzi erano invitati a corteggiarle fino a tarda notte. A queste serate era però sempre presente una donna più anziana, volta a sorvegliare i ragazzi, in quanto durante tali incontri i giovani erano liberi di conoscersi e parlare, abbracciarsi e baciarsi, cantare canzoncine sconce, senza però mai arrivare ad avere rapporti sessuali (Gasparini 1973). Nonostante questi tipi di socializzazione, i giovani risultavano comunque del tutto passivi nella scelta del consorte e nella stipulazione del matrimonio.

All'interno del villaggio le celebrazioni nuziali erano fortemente legate al calendario agricolo e religioso, si osservavano quindi precise scadenze stagionali e settimanali. La maggior parte dei matrimoni venivano celebrati tra gennaio e febbraio, nei primi mesi di primavera oppure in autunno inoltrato (ottobre-novembre). Era invece fortemente sconsigliato, se non proibito, sposarsi in estate o durante i mesi di lavoro nei campi, in quanto avrebbe arrecato notevole sfortuna agli sposi. Per quello che riguarda le interdizioni religiose, le nozze erano vietate alla vigilia e durante i giorni di festa più importanti, come Pasqua o Natale (Avdeev, Blum, Troitskaia 2004/6).

Questo modello matrimoniale, tipico della società contadina russa, rimase praticamente invariato fino al 1890, ma al suo interno cominciarono a palesarsi alcuni cambiamenti a partire dal 1861, i quali rimasero però sostanzialmente inavvertiti per lungo tempo. Il 1861 descrive infatti una svolta epocale nella storia russa, in quanto richiama la liberazione dei contadini dai proprietari terrieri, e rappresenta anche il punto di partenza di molte variazioni in ambito nuziale che, nel corso del tempo, avrebbero provocato lo spostamento verso un modello matrimoniale tipicamente europeo. Da quegli anni cominciarono infatti a penetrare all'interno del Paese numerose idee tipicamente occidentali, molte delle quali relative all'amore romantico e alla concezione del matrimonio come unione di due individui legati da un profondo sentimento reciproco.

<sup>2</sup> Vistosi cambiamenti nella dote si verificarono principalmente durante il periodo sovietico, dove pezzi fatti a mano vennero sostituiti da mobili, denaro, suppellettili o oggetti di lusso, ma pur cambiando il materiale il significato rimase lo stesso (Olson, Adonyeva 2012).

---

Dopo l'emancipazione fu infatti concessa nelle campagne una maggiore libertà nella scelta del coniuge e anche una maggiore mobilità: i giovani non erano più costretti a sposarsi all'interno del villaggio, ma potevano cercare il proprio sposo o la propria sposa altrove (anche grazie alla possibilità di spostarsi più facilmente, grazie a una maggior diffusione dei mezzi di trasporto), ampliando così l'area di reclutamento del partner. Nonostante queste innovazioni, l'amore romantico rimase per lo più un ideale fino a tempi piuttosto recenti, in quanto le famiglie continuarono a esercitare forti pressioni sui propri figli, i quali dovevano comunque ottenere la benedizione dei genitori prima di poter convolare a nozze, rimanendo soggetti alle loro volontà. La trasformazione fu quindi lieve, e il matrimonio continuò ad essere considerato un atto economico e non sentimentale.

Cambiamenti più ingenti furono invece innescati dai vari processi d'industrializzazione avviati nel 1890, i quali accelerarono sempre più la modernizzazione e la crescita del Paese, decisamente più tardiva rispetto a quella dell'Europa Occidentale. Nelle campagne furono promosse numerose riforme agricole destinate però a fallire, diffondendo notevole povertà nelle aree rurali e molti contadini furono costretti ad abbandonare la terra per recarsi in città alla ricerca di un lavoro salariato che permettesse loro di provvedere meglio al sostentamento delle proprie famiglie. Inizialmente partirono soltanto gli uomini, mentre le donne rimasero al villaggio ad occuparsi del lavoro nei campi e dei figli, aiutando l'economia della famiglia anche tramite la vendita di oggetti fatti a mano come guanti e pizzi, oppure attraverso piccoli lavori: molte di loro, per esempio, erano pagate per rollare sigarette. Ma guadagnare nei villaggi divenne sempre più difficile, e anche una piccola minoranza di donne (prevalentemente non sposate o vedove) decise di spostarsi in città per lavorare. Come gli uomini, migravano nelle aree urbane solitamente per impieghi stagionali o permanenti, in condizioni lavorative pessime: nel 1897 molte donne lavoravano circa 14-15 ore al giorno, sei giorni alla settimana, guadagnando molto meno degli uomini. Molte di loro risiedevano nei dormitori delle fabbriche per cui lavoravano, ammassate e in condizioni igieniche molto scarse (Clements, Engel, Worobec 1991). Grazie al proprio allontanamento dal villaggio, questi nuovi lavoratori salariati sperimentavano una vera e propria indipendenza: non erano più soggetti alle imposizioni delle loro famiglie e godevano inoltre di una propria autosufficienza economica che prima non era possibile, così avvertendo e manifestando una sempre più marcata insofferenza nei confronti delle rigide norme contadine. Spesso sceglievano quindi di sposarsi in città e di costruire là le proprie famiglie. Inoltre, recandosi occasionalmente al villaggio, i lavoratori urbani erano soliti divulgare le nuove abitudini cittadine ed esaltare il loro nuovo stile di vita, cominciando così a inculcare nelle genti l'idea che il villaggio fosse una realtà piuttosto oscura e ottusa, contrapposta alla città, mondo del progresso e delle possibilità, e ad attirando sempre più giovani nelle aree urbane.

Il richiamo della città fu più forte che mai durante il periodo sovietico, dove il mondo contadino si ritrovò sempre più coinvolto nel piano di modernizzazione del paese e fortemente attratto dalle false promesse cittadine, come la parità di diritti per uomini e donne sia all'interno della famiglia che sul posto di lavoro. I contadini erano dunque invogliati a spostarsi in città, andando ad aumentare la forza lavoro nelle industrie, e sfuggendo così definitivamente alla rigida tirannia della famiglia patriarcale del villaggio e all'estrema povertà causata dalla collettivizzazione del 1930. In quegli anni vennero inoltre legittimati anche il divorzio e l'aborto, prima assolutamente vietati dalla Chiesa e considerati deprecabili dalla tradizione contadina. La società sovietica aveva quindi limitato definitivamente la pressione e il potere del patriarcato, permettendo ai giovani non soltanto di sposarsi liberamente, ma anche di scegliere il proprio stile di vita, i propri mezzi di sostentamento e decidere se sposarsi o no. Tali provvedimenti determinarono una significativa diminuzione del numero di matrimoni, un elevato tasso di celibato e nubilitato tra la popolazione, un'età media matrimoniale decisamente alta e parecchi divorzi, avvicinando il paese a un modello matrimoniale occidentale. Inoltre, a causa della propaganda antireligiosa, il matrimonio era ateo e veniva chiamato "matrimonio rosso"

(Timofeeva 2003). Consisteva sostanzialmente in una registrazione presso precisi organi statali: per sposarsi era necessario presentare domanda presso lo *zags* (ufficio di registrazione dello stato civile): lunga procedura al termine della quale veniva comunicata la data del matrimonio. Il gran giorno i coniugi si ritrovavano presso il medesimo ufficio, circondati da un discreto numero di ospiti, i quali avrebbero assistito all'apposizione delle firme che avrebbero reso valida la loro unione. Non venendo più celebrato in chiesa, l'abito da sposa non era previsto tra gli anni '30-'50 e le donne erano solite andare all'altare con abiti lunghi fino al ginocchio, da tutti i giorni. Il più comune era piuttosto semplice: aveva un taglio dritto con un piccolo colletto e le maniche corte o a tre quarti. Erano abiti confezionati all'insegna della praticità, quindi pensati per essere riutilizzati, e molte spose se lo cucivano da sé<sup>3</sup>. La nuova forma di matrimonio ricordava più una celebrazione generica piuttosto che un vero e proprio rito di passaggio con la sua effettiva cerimonia come invece avveniva in passato, rinnegando le usanze e le tradizioni tipiche dell'antico rituale matrimoniale, intriso di magia e superstizione.

Nella cultura russa il matrimonio era infatti considerato un rito di passaggio, figurante la morte di una vita e l'inizio di una nuova, all'interno del quale la sposa lasciava alle spalle la propria vita da fanciulla, spensierata e libera, per diventare finalmente donna e sposa, facendosi carico di nuove responsabilità e obblighi. Rappresentava però un evento piuttosto denigratorio per la sposa, la quale oltre a dover sposare "uno straniero" (un estraneo, il più delle volte una persona non amata per via dei matrimoni combinati) era anche costretta ad abbandonare per sempre la casa paterna e le compagne della giovinezza. Si trasferiva infatti nella casa del consorte, iniziando così una nuova vita caratterizzata dalla totale sottomissione al marito e alla sua famiglia ostile, i quali avrebbero potuto molestarla verbalmente, fisicamente e sessualmente (Hubbs 1988).

In un primo momento però le giovani speravano comunque in una sorte diversa, sognando un amore felice e un coniuge benevolo, come testimoniano forse alcune divinazioni a cui le fanciulle erano solite ricorrere alla vigilia del nuovo anno per conoscere il proprio destino. Tali forme di premonizione in russo venivano chiamate *gadanija* o *primety*, e godevano di grande considerazione. Uno dei più famosi richiedeva di versare in una ciotola d'acqua fredda della cera bollente: la cera, indurendosi, andava a disegnare delle forme in cui si ricercavano particolari figure, come ad esempio il cerchio (richiamo all'anello) o un volto, che avrebbe rappresentato quello dell'amato (Propp 1978). Interessante è anche il pronostico legato ad uno degli elementi più vicini alla donna secondo la mentalità contadina, ovvero la stufa, in quanto il forno era associato al ventre femminile e quindi alla fertilità: le ragazze spesso disponevano i propri sandali sopra la stufa prima di andare a letto e colei che l'indomani aveva le scarpe ricoperte da un più alto strato di cenere sarebbe convogliata a nozze più velocemente. Particolari auspici venivano inoltre forniti dal comportamento di galli o galline: ogni ragazza della casa poneva davanti a sé un mucchietto d'avena e colei verso cui il gallo si dirigeva si sarebbe sposata per prima. Attraverso questi animali si potevano anche indovinare alcune qualità o difetti dello sposo, adagiando ad esempio sul pavimento uno specchio, una tazza piena d'acqua e dei semi: se il gallo guardava nello specchio significava che il consorte sarebbe stato di bell'aspetto, se beveva dell'acqua un ubriacone, mentre se mangiava i semi un uomo molto ricco (Conte 1997). Anche i suoni erano considerati mezzi fondamentali per la lettura di un auspicio: se durante la sera di capodanno la ragazza udiva dei passi, doveva correre all'esterno della casa e chiedere il nome del passante, il quale avrebbe corrisposto a quello del futuro marito. Questi tipi di divinazioni erano

<sup>3</sup> Gli abiti da sposa simili a quelli occidentali cominciarono ad essere importati nel Paese soltanto nel corso degli anni '80, con prezzi piuttosto consistenti, e spesso accadeva che le donne li affittavano per soli due giorni. Gran parte delle informazioni presenti in questo paragrafo furono ricavate dalle testimonianze da me raccolte di Oksana Sukhova (donna nata nel 1945 e sposatasi nel 1968, nel pieno dell'epoca sovietica) e di Marina Lebedeva, sposatasi nel 1990.

innumerevoli, ma racchiudono ancora una visione piuttosto idillica e inconscia del matrimonio da parte delle ragazze.

Una visione maggiormente disincantata cominciava ad attuarsi soltanto a fidanzamento stipulato, evento che segnava anche l'inizio del vero e proprio rituale matrimoniale. Individuata infatti la ragazza più idonea e portate a termine le varie indagini a riguardo grazie all'aiuto di una mezzana<sup>4</sup>, lo sposo e il padre si recavano presso l'abitazione della fanciulla prescelta con pane e sale (simbolo di benevolenza e ospitalità), mentre la famiglia della giovane, in caso di assenso alla proposta di nozze, offriva loro vodka e birra: il contratto matrimoniale veniva infatti suggellato formalmente tramite una stretta di mano, un brindisi e alcuni canti<sup>5</sup>. Non appena lo sposo e la famiglia lasciavano l'abitazione, la futura sposa iniziava i suoi primi "lamenti": secondo la tradizione popolare, durante il rito matrimoniale la ragazza doveva cantare canzoni meste e tristi fino al momento della sua partenza dalla casa paterna, in quanto le era vietato mostrare alcuna gioia e la si vedeva disperarsi per la dura sorte che la attendeva. Questi canti erano infatti volti a esprimere la riluttanza della giovane a sposarsi così precocemente e a perdere la propria libertà, testimoni anche dell'acquisizione di una visione ormai disincantata della sua sorte di sposa (Propp 1966). Dopo la promessa, la sposa veniva esonerata da qualsiasi lavoro o faccenda domestica, ed era costretta a restare in casa per paura di essere colpita dal malocchio. Durante questo tempo filava e tesseva i doni per i parenti dello sposo, che avrebbe poi consegnato al banchetto come dimostrazione delle sue abilità domestiche: avrebbe offerto loro dei tovaglioli finemente ricamati, al padre del marito una camicia dal colletto ornato, mentre al futuro fidanzato era destinata una camicia per il giorno delle nozze. In questo lavoro erano solite aiutarla le sue devote compagne, che spesso filavano con lei notte e giorno, le quali le sarebbero state affianco anche durante il momento più significativo del rituale matrimoniale contadino, ovvero il bagno rituale e l'addio alla bellezza verginale.

Alla vigilia del matrimonio veniva infatti organizzata una serata presso la casa della ragazza a cui partecipavano soltanto la sposa e le amiche, chiamata *devičnik*. Questa serata permetteva alla futura sposa di godersi per l'ultima notte la compagnia delle amiche, da cui si sarebbe dovuta separare il giorno seguente, ma costituiva anche l'ultimo saluto alla sua giovinezza e libertà. Durante questo ritrovo venivano svolte tre delle celebrazioni simboliche più significative del rituale matrimoniale contadino: il bagno rituale, il disfaccimento della treccia e l'addio alla bellezza verginale. Attraverso questi passaggi fondamentali la ragazza si liberava emblematicamente della sua precedente identità, rinascendo nel suo nuovo ruolo di moglie, futura madre, nuora rispettosa e instancabile lavoratrice domestica: con il bagno rituale venivano infatti lavate via le tracce della sua vita precedente, simbolo quindi di una vera e propria purificazione che le avrebbe permesso di approdare a una nuova realtà, quella delle donne in grado di concepire.

La giovane veniva quindi accompagnata al bagno dalle amiche, le quali si occupavano di svestirla, lavarla e asciugarla. Le compagne strizzavano poi con attenzione il telo usato dalla sposa: l'acqua veniva infatti conservata ed aggiunta alla pasta lievitata degli gnocchi (*pel'meni*) rituali offerti allo sposo e alla famiglia durante il banchetto nuziale. Mangiandoli, o

<sup>4</sup> La mezzana, in russo *svacha*, era una figura che la famiglia del ragazzo assumeva per condurre ulteriori indagini sulla fanciulla prescelta, al fine di valutarne al meglio la ricchezza, la salute e le abilità nel lavoro, per poi stipulare il vero e proprio fidanzamento. Il più delle volte era una donna sposata (la madre stessa o un parente stretto, come la nonna, la zia, una sorella maritata, etc.), che, grazie al suo matrimonio riuscito e alla sua esperienza di sposa, avrebbe saputo combinare e garantire un altro matrimonio altrettanto felice. Questa mediatrice aveva il compito di assistere i giovani fino alla consumazione del matrimonio (Worobec 1995).

<sup>5</sup> Subito dopo le due famiglie avrebbero cominciato le trattative sul prezzo della sposa, sul valore del corredo, sullo scambio delle suppellettili domestiche, sulle spese per la festa di nozze. Ad occuparsi delle spese matrimoniali era quasi totalmente la famiglia dello sposo, in quanto la perdita di una lavoratrice per l'altra famiglia implicava uno svantaggio (Sokolov 1941).

semplicemente bevendo l'acqua, lo sposo dichiarava il suo amore per la sposa. Spesso le compagne si lavavano il volto con quella stessa acqua, come augurio di maritarsi anche loro, un giorno.

Ma il rituale più importante di quella serata riguardava principalmente lo scioglimento della singola treccia che erano solite portare le donne nubili, la quale non era altro che il simbolo della loro libertà, verginità e giovinezza. Questa treccia veniva sciolta e sostituita da due trecce, pettinatura invece tipica delle donne maritate. Le due trecce, fatte solitamente a nozze avvenute e avvolte intorno alla testa, simboleggiavano l'unione dei due gruppi parentali, quello della famiglia della sposa e quello della famiglia dello sposo (Worobec 1995). Le ragazze non maritate usavano infatti portare i capelli legati in un'unica treccia o sciolti, rimanendo con la parte superiore della testa scoperta, fatto invece considerato vergognoso per una donna sposata, la quale doveva nascondere completamente i propri capelli sotto il copricapo tipico delle maritate, chiamato *kokošnik* e avente forme diverse in base alla regione. Era assolutamente fondamentale che le donne coprissero i propri capelli, in quanto l'esibizione della capigliatura femminile era ritenuta un allettamento sessuale<sup>6</sup>. Solitamente era l'amica più cara ad avere il compito di disfare e intrecciare nuovamente i capelli per l'ultima volta, inserendovi dei nastri colorati che sarebbero poi stati distribuiti alle amiche al momento del congedo della sposa dalla casa paterna<sup>7</sup>, ma, a richiesta della figlia, poteva anche essere la madre a pettinarle i capelli per l'ultima volta, la quale dava alla treccia la forma di spiga di grano, orzo, avena, lino etc., assicurando così alla futura sposa ricchezza e fecondità (Lipovetskaya 1982 / pp. 130 – 140).

Quella sera la futura sposa indossava ancora il copricapo delle nubili, costituito da un largo nastro rosso impreziosito con perle e perline chiamato *krasnaja krasota*, il quale rappresentava la sua bellezza verginale, da cui si sarebbe presto separata per sempre. Il rito prevedeva che la fidanzata si aggirasse per l'abitazione, costringendo i famigliari e le amiche ad ammirare la sua "bellezza", supplicando poi i genitori di togliergliela dal capo, ma né il padre né la madre acconsentivano. A togliergliela era di solito il più giovane dei fratelli. La sposa li pregava poi che le fosse restituito il nastro, dovendo poi però presto ammettere l'impossibilità di tenerlo ancora a lungo, in quanto non le si addiceva più. Questo nastro chiamato *krasota* (inteso come bellezza e giovinezza) veniva poi consegnato all'amica più cara accompagnato da intensi lamenti, prova che il congedo era ormai vicino (Olson, Adonyeva 2012).

Il giorno delle nozze rappresentava il punto culminante del rituale matrimoniale contadino. Era il momento emotivamente più coinvolgente per la sposa, la quale doveva abbandonare per sempre la propria famiglia e vita precedente per farsi carico delle sue nuove responsabilità di moglie. In alcune regioni però la sposa compiva un commovente rito d'addio: l'ultimo pasto con la propria famiglia. La ragazza sedeva a tavola malinconica, senza toccare cibo. I famigliari, terminato il pranzo, si allontanavano a uno a uno dal tavolo, mentre i lamenti della ragazza diventavano sempre più forti. La sposa spezzava infine il cucchiaino di legno con cui avrebbe dovuto cibarsi: tutto questo implicava simbolicamente la rottura con la propria famiglia e il relativo allontanamento.

Quella mattina le amiche, e spesso la madre, aiutavano la sposa a prepararsi e a indossare l'abito da sposa, il quale fin da tempi antichi era costituito da un *sarafan* (abito senza maniche) di colore rosso sopra ad una camicia. La tradizione di indossare l'abito bianco apparve molto

<sup>6</sup> Ancora oggi nel matrimonio la treccia ha un riferimento sessuale: durante la festa, sposa e sposo tengono saldamente in mano tre nastri ciascuno. Entrambi affidano le tre estremità dei nastri a tre amiche e tre amici, i quali, senza mai lasciarli, devono tessere una treccia e quella più lunga determinerà il sesso del primo nascituro.

<sup>7</sup> Oggi la sposa sceglie un determinato numero di nastri (a seconda del numero delle amiche) e li avvolge all'impugnatura del bouquet, dove uno solo sarà legato, nascondendo il tutto sotto la mano. Ogni amica afferra un nastro e quando la sposa libera la mano, la ragazza il cui nastro è legato sarà la prossima a sposarsi.

tardi, ovvero durante il regno di Caterina II sotto l'influenza occidentale. Secondo l'Ortodossia, il bianco era il colore della santità e quindi non veniva utilizzato per la cerimonia di nozze. In alcune regioni le spose dovevano indossare addirittura due abiti, uno modesto e di colore nero, volto a specificare la morte della sua precedente identità, e uno di un tono vivace, appunto di colore rosso. Insieme ad amici e parenti, lo sposo si recava presso la casa della famiglia della sposa in una processione accompagnata dalle canzoni festose della comunità. Al suo arrivo la dimora era barricata, porte e cancelli erano stati serrati. Questa usanza richiamava l'antica tradizione del rapimento della sposa: in passato la sposa veniva infatti rapita dal proprio corteggiatore, ma il giorno seguente i giovani si recavano nuovamente all'abitazione della ragazza per chiedere il perdono e la benedizione dei genitori. Ostacolare lo sposo non era altro che una rievocazione scenica di questo costume in cui il ragazzo esortava i compagni a prendere la ragazza che si nascondeva dietro i suoi "soldati" (padre e fratelli). Era compito dell'amico più stretto dello sposo, il *družka* (da intendere come il nostro moderno testimone), negoziare con il padre della fidanzata e tutto si concludeva con uno scambio di regali. La presa della ragazza indicava simbolicamente anche la sua successiva deflorazione. "Liberata" la sposa, tutti si avviavano verso la chiesa in una sorta di processione, fatta eccezione per i genitori, i quali, per consuetudine, non partecipavano alla celebrazione religiosa.

La cerimonia era divisa in due parti principali: una religiosa chiamata *venčanie* (incoronazione) e una ben più importante chiamata *svad'ba*, costituita dai vari festeggiamenti a cui tutta la comunità era tenuta a partecipare. La *venčanie* prevedeva infatti che i rispettivi padrini e madrine ponessero sul capo dei novelli sposi corone simboleggianti la nuova grazia ricevuta e la benedizione per una nuova famiglia, mentre i fidanzati tenevano tra le mani due candele accese, le cui fiammelle unite andavano poi ad accendere un cero come simbolo della creazione di un unico focolare familiare; poi gli sposi bevevano il vino benedetto e si scambiavano un bacio. Durante questa celebrazione, fin da tempi antichi, veniva osservata con grande attenzione la condotta della sposa: gli spettatori si assicuravano che la sposa facesse compire al marito il primo passo in chiesa o sul tappeto di nozze, oppure che lei gli permettesse di mordere il pezzo più grande del pane nuziale, atti che avrebbero affermato il detentore dell'autorità familiare tra i due coniugi, e ancora, dopo la benedizione, la sposa doveva a volte prostrarsi ai piedi del marito e battere tre volte la testa sulla sua scarpa, in segno di sottomissione. Finita la celebrazione, gli sposi venivano cosparsi di mais e luppolo, come augurio di ricchezza e fertilità, mentre a partire dall'epoca sovietica fino ai nostri giorni si cominciarono a lanciare agli sposi monete, caramelle e petali di rose, per augurare ai coniugi benessere economico, felicità e prole.

Tutti si dirigevano poi all'abitazione della famiglia dello sposo, dove sarebbe finalmente iniziato il grande banchetto e, quindi, la festa. Ma al convito non potevano prendere parte né lo sposo né la sposa, per proteggersi da possibili sortilegi lanciati dai partecipanti gelosi<sup>8</sup>. Molto significativa era la disposizione a tavola dei convitati: la collocazione dei posti occupati da sposa e sposo e i relativi parenti erano infatti un riflesso delle gerarchie sociali nella comunità e del loro nuovo posto all'interno della famiglia. Il fidanzato doveva "comprare" al padre della moglie il proprio posto vicino alla sposa, proprio sotto le icone: in quel giorno era solito sedersi al posto del capo famiglia, in quanto era appena diventato capo di un nuovo nucleo familiare. In ogni circostanza l'uomo era sempre destinato a sedersi vicino alle icone, mentre la donna più vicina

<sup>8</sup> Durante tutta la giornata erano state infatti adottate una serie di misure volte a proteggere i coniugi da spiriti maligni o incantesimi lanciati da stregoni e guaritori del villaggio che avrebbero potuto provocare alla sposa l'impossibilità di concepire, la morte di uno dei due coniugi, oppure attaccar loro il malocchio. Esistevano diversi modi per scongiurare le malevolenze: l'abito da sposa veniva ricoperto di aghi e spilli fino a poco prima di essere indossato, ai coniugi era proibito chiamarsi per nome per tutto tempo del rituale matrimoniale, spesso si modificava il percorso verso la chiesa del corteo nuziale, i cui cavalli venivano muniti di campanelle volte a spaventare gli spiriti, la sposa doveva inoltre portare il velo e spesso veniva anche sostituita da un'altra donna, vestita da sposa al posto suo (Sokolov 1941).

alla porta, ulteriore atto di sottomissione che mostra anche la scarsa reputazione della donna nella famiglia contadina russa.

Al termine del banchetto seguiva l'amplesso dei novelli sposi, atto assolutamente fondamentale nelle nozze, senza il quale nessun matrimonio poteva essere considerato valido: rendeva infatti esecutivo il contratto matrimoniale agli occhi del popolo russo. Il rapporto sessuale rendeva inoltre effettivo il passaggio della sposa da fanciulla a donna in grado di concepire, rispetto a quello simbolico con il bagno rituale, e prevedeva inoltre l'accertamento dell'effettiva verginità della ragazza. La deflorazione della sposa era un evento pubblico, la comunità partecipava animatamente, seguendo molto da vicino tutti i vari passaggi e attendendo con ansia l'esibizione pubblica della camicia della sposa, la quale avrebbe decretato la sua effettiva o mancata castità. Il compito di preparare la stanza per gli sposi era affidato alla damigella d'onore della sposa e al testimone dello sposo (*družka*), i quali controllavano la stanza privandola di oggetti appuntiti con cui la ragazza avrebbe potuto ferirsi e usare quel sangue per nascondere la già avvenuta deflorazione: le ragazze impure adottavano alcuni stratagemmi per mascherare la loro colpa, come macchiare la camicia con del sangue di altre parti del corpo o di qualche animale, oppure si auguravano di sposarsi durante il ciclo mestruale, necessitando però della complicità del marito, il quale spesso accettava per non recare danno e vergogna alla propria famiglia, ma se scoperti, avrebbero incorrere in pene piuttosto pesanti. Il giorno successivo la camicia indossata dalla maritata (chiamata *kalina*, come un albero dai frutti rossi) veniva esposta pubblicamente ed ispezionata da tutti con attenzione: se presentava delle macchie di sangue allora la sposa era effettivamente vergine. Lo sposo e i membri della comunità cantavano allora canzoni festose e lodavano la famiglia della ragazza, in particolar modo la madre, per aver saputo preservare la castità della figlia. In alcune aree si spaccavano invece vasi di terracotta e piatti per simboleggiare la rottura dell'imene della giovane (Worobec 1995).

Nel caso in cui invece la sposa si fosse scoperta non casta, il padre di lei avrebbe offerto doni al genero affinché questi non la respingesse, dovendo subire insieme alla moglie brutali umiliazioni da parte degli abitanti del villaggio: poteva venir loro offerto un vaso forato, tenuto tappato da un dito che una volta tolto lasciava sfuggire il liquido contenuto, per indicare la già avvenuta deflorazione della figlia (Gasparini 1973); la madre dello sposo era solita offrire alla madre della ragazza della vodka in un bicchiere rotto, o ancora la sposa stessa poteva venire picchiata pubblicamente dal marito e dai suoi famigliari. In alcune zone ai genitori della ragazza veniva servita della vodka nel caso non fosse stata vergine, e del vino se invece lo era. Poteva anche accadere che la mattina seguente la prima notte di nozze venisse servito allo sposo un uovo fritto: se cominciava a mangiarlo dal margine allora la consorte era vergine, se invece cominciava dal centro non lo era.<sup>9</sup>

La consumazione del matrimonio da parte dei novelli sposi dichiarava concluso il tradizionale rituale nuziale.

## BIBLIOGRAFIA

### A. Fonti

Avdeev A., Blum A., Troitskaia I., *Le mariage paysan russe au XIXe siècle*, in "Polulation", 2004/6, 59, pp. 833-876.

<sup>9</sup> La forte partecipazione della comunità al rituale dell'attestazione della verginità della ragazza rientrava nei tanti meccanismi di controllo contadino del comportamento dei giovani: le ragazze, temendo le grandi umiliazioni pubbliche, le percosse e, non per ultima, la delusione che avrebbero arrecato alla propria famiglia e al loro onore, erano fortemente sollecitate a rispettare la morale e ad adempiere alla castità pre-matrimoniale (Olson, Adonyeva 2012).

- Clements, B., Engel, B., Worobec C. (1991), *Russia's women: accomodation, resistance, transformation*, Berkeley, University of California press.
- Conte, F. (2004), *L'heritage paien de la Russie / Le paysan et son univers symbolique*, Paris, Albin Michel.
- Figes, O. (2004), *La danza di Nataša, Storia della cultura russa (XVIII- XX secolo)*, Torino, Einaudi.
- Gasparini, E. (1973), *Il matriarcato slavo: antropologia culturale dei protoslavi*, Firenze, Sansoni.
- Hajnal, J. (1969), *European Marriage Patterns in Perspective*, in D.V. Glass, D.E.C. Eversley, *Population in history: essays in historical demography*, London, Arnold 1969, pp. 101-143.
- Hubbs, J. (1988), *Mother Russia, The Feminine Myth in Russian Culture*, Bloomington, Indiana University Press.
- Neven M., Capron C. (2000), *Family Structures, Demography and Population. A Comparison of Societies in Asia and Europe*, Liège, Laboratoire de Démographie de l'Université de Liège.
- Olson, L., Adonyeva, S. (2012), *The Worlds of Russian Village Women, Tradition, Transgression, Compromise*, Madison, the University of Wisconsin Press.
- Propp V. (1978), *Feste agrarie russe, una ricerca storico-etnografica*, Bari, Dedalo libri.
- Propp V. (1966), *I canti popolari russi*, Torino, Traduzione di Gigliola Venturi, Einaudi.
- Worobec C. (1995), *Peasant Russia: Family and Community in the Post-Emancipation Period*, DeKalb, Northern Illinois University Press 1995.

### B. Letteratura secondaria

- Garzaniti, M. (2013), *Gli slavi, Storia, culture e lingue dalle origini ai nostri giorni*, Roma, Carocci.
- Graziosi, A. (2011), *L'Unione Sovietica 1914 – 1991*, Bologna, il Mulino.
- Hutton, M. (2013), *Remarkable Russian Women in Pictures, Prose and Poetry*, Lincoln Zea Books.
- Lipoveckaja, I. (1982), *Sverdlovskoe oblastnoe upravlenie kul'tury, Svoeobrazie russkoj ural'skoj svad'by konca XIX načala XX veka*, in I. Lipoveckaja, *Fol'klor Urala: fol'klor gorodov i poselkov*, Mežvuz. sb. nauč. trudov, Sveodlovsk, pp. 130-140.
- Ortu, G. G. (1998), *Famiglia e Demografia in età moderna*, in Guido Abbattista at al., *Storia moderna*, Roma, Donzelli Editore.
- Roty, M. (2001), *Le rite du mariage en Russie aux XIXe et XXe siècles: terminologie et symbolique*, in «Revue des études slaves», vol. 73, pp. 503-509.
- Sinjavskij, A. (1993), *Ivan lo Scemo: paganesimo, magia e religione del popolo russo*, Napoli, Guida.
- Sokolov, Ju. (1941), *Russkij fol'klor: učebnik dlja studentov vysšykh učebnykh zavedenij*, Moskovskij gos. un-t im. M. V. Lomonosova, Moskva.
- Timofeeva, L. (2003) *Osobennosti gorodskoj svad'by konca XIX–načala XX vv. Naučnye trudy aspirantov i doktorantov / FNPk MosGU*, vyp. 13 (21), Moskva, Izdatel'stvo MosGU «Socium».
- Timofeeva, L. V. (2003), *Formirovanije svadebnogo javlenija v obščestvennoj Rusi X–XV vv. Naučnye trudy aspirantov i doktorantov / FNPk MosGU*, vyp. 13 (21), Moskva, Izdatel'stvo MosGU «Socium».
- Zelenin, D.K. (1926-1927), *Ženskiye golovnye ubory vostočnykh (russkich) slavjan*, in “Slavia”, pp. 303-338 e pp. 535-556.

**GIULIA PINTA** •Linguistic and Cultural Mediation Sciences graduate student (University of Turin). Her main research interests are Russian folklore and Russian culture.

**E-MAIL** • [giulia.pinta@outlook.com](mailto:giulia.pinta@outlook.com)